Impegno e coraggio premiati

Autor(en): **Ott, Thierry**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 2-3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-972507

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Mary-Josée Burnier, di professione infermiera

Impegno e coraggio premiati

A soli 32 anni, Mary-Josée Burnier è già una personalità al Comitato internazionale della Croce Rossa. Come infermiera ha effettuato per questa organizzazione umanitaria quattro missioni, due delle quali hanno rischiato di finire tragicamente. Per il suo coraggio e per la sua determinazione non comuni, nonché per i servizi resi al CICR, si è meritata una distinzione che solo a 47 persone prima di lei era stata attribuita: la medaglia Henry Dunant. Con Mary-Josée Burnier abbiamo ripercorso alcuni momenti salienti della sua vita.

Thierry Ott

Un'infanzia e un'adolescenza senza storia. Mary-Josée Burnier, nata nel 1956, trascorre i primi anni nella propria città, La Chaux-de-Fonds, poi si trasferisce a Losanna dove frequenta la scuola per infermiere e ottiene il diploma nel 1979. Segue successivamente un corso pratico presso i servizi di cure intense del CHUV.

Interesse per un altro tipo di medicina

Agli inizi del 1981, la vita di questa giovane donna cambia improvvisamente. «Avevo trascorso l'inverno 1980/81 ad Anversa, nel Belgio, per seguire un corso di medicina tropicale.» Tornata in Svizzera, Mary-Josée aveva un solo desiderio: ripartire! Ma questa volta lontano dall'Europa, per esercitare la sua missione professionalmente. Che cosa la spingeva? «Il desiderio di avvicinare e conoscere gente diversa, di praticare il mio lavoro in un ambiente nuovo. A quel tempo, la medicina super-tecnicizzata, come viene esercitata in Europa, mi aveva stancata. Volevo trovarmi faccia a faccia con problemi fondamentali, entrare in diretto contatto con i pazienti. Potermene andare in un paese del terzo mondo, in un paese in guerra, per lavorarvi, era il mio modo di esprimere la mia rivolta...»

Mary-Josée si propose a svariate organizzazioni umanitarie, offrendo i propri servizi. Infine venne accolta dal Comitato internazionale della Croce Rossa. «È stata una circostanza puramente casuale; il CICR è la sola istituzione che propone contratti a breve durata, di pochi mesi. Non avevo idea di come avrei reagito sul lavoro esterno, non conoscevo i miei limiti, avevo bisogno di imparare. Partire in missione per due o tre mesi mi andava bene, mi rassicurava.»

Prime esperienze in zone «calde»

Il suo vero apprendistato, l'infermiera lo ebbe nel Libano. «Alla sede del CICR, nello spazio di due o tre ore, proprio prima della partenza, mi sono state date vaghe spiegazioni sulla situazione politica del paese, che conoscevo a malapena, e sui miei compiti futuri. Soprattutto, mi è stato ripetuto: sono tutte cose che vedrai sul posto! Così sono partita da Cointrin e sbarcata a Beyrut.»

Mary-Josée non restò a lungo nella capitale libanese. Venne spedita a Tiro, nel sud del paese, a pochi chilometri dalla frontiera israeliana. Lì si ritrovò sola e, ci dice, «bisogna tentare di immaginare quel che si prova, arrivando dalla nostra tranquilla Svizzera e ritrovarsi, per la prima volta e di colpo, in un paese in guerra». Le era stata affidata la responsabilità di visitare regolarmente i circa 150 dispensari disseminati nei villaggi del Libano meridionale. «Secondo la propria politica, il CICR non si sostituisce mai alle strutture locali, qualora esse esistano. Era dunque mio compito sorvegliare il buon funzionamento di tali strutture, aiutare chi si trovava in regioni isolate, rifornire, a volte, le scorte di medicinali.»

Cinque mesi dopo, Mary-Josée decise di non prorogare la propria missione. «C'era troppo lavoro amministrativo. Ero diventata piuttosto un'esperta di relazioni pubbliche che non un'infermiera...»

Dal Medio Oriente all'Africa nera

Gennaio 1982, seconda tappa: l'Angola. È una nuova partenza, preceduta da laconiche istruzioni. «Una settimana per imparare il portoghese con le cassette che mi aveva fornito il CICR, e poi eccomi a Luanda.» Ma il luogo dove la giovane infermiera era destinata, insieme a due delegati e ad un'altra infermiera, era un grosso villaggio della provincia di Huambo. «Un lavoro molto più in campo pratico che non in Libano, sul piano della nutrizione. La nostra attività consisteva nel gestire un centro di recupero alimentare, capace di accogliere fino a 900 persone, anzitutto bambini sotto i cinque anni, accompagnati dalle madri. Erano piccoli che venivano da una ventina di villaggi dei dintorni, e che restavano un mese presso di noi. Davamo loro sette pasti al giorno, una focaccia di farina di mais arricchita di latte in polvere, olio e zucchero.» Quanto agli altri bambini malnutriti che non avevano trovato posto al centro, questi ricevevano ogni giorno, nei loro villaggi, un complemento alimentare distribuito una volta alla settimana da Mary-Josée e dai suoi aiutanti.

«La missione nell'Angola fu di grande interesse, perché non appena le condizioni d'urgenza (la malnutrizione) si furono attutite, cioè dopo qualche settimana, ci trovammo a dover far fronte alle malattie croniche: malaria, anemia, parassiti intestinali, diarrea, bronchite. Questi problemi di base richiedevano cure prolungate, basate in gran parte su un lavoro di prevenzione. Fu nostro compito, allora, creare in ogni villaggio una postazione sanitaria e formare, tra gli abitanti stessi, operatori sanitari in grado di riconoscere i sintomi di una malattia e di amministrare le cure più urgenti, come disinfettare una ferita, o curare la scabbia.» Grazie a questo tipo di attività l'infermiera abbandonava il terreno del lavoro d'urgenza e iniziava un'opera a lungo termine.

... e durante la sua missione in Angola nel 1982.

(Servizio fotografico Liliane de Toledo e Thierry Ott)

Quattro mesi nelle mani dei guerriglieri

Il lavoro di Mary-Josée venne bruscamente interrotto il 25 maggio 1982, una data che essa non scorderà certo... il giorno del suo rapimento da parte di soldati dell'UNITA, il movimento di guerriglia angolano. «È accaduto il mattino, verso le nove e mezzo. Eravamo un convoglio di tre veicoli, e andavamo in un villaggio per distribuire alimenti. Quando i guerriglieri ci hanno attaccato, le prime due vetture sono riuscite a fuggire, e solo io venni prelevata...»

Il seguito della sua storia non ha nulla da invidiare ai più emozionanti romanzi d'avventura: 2500 chilometri percorsi per arrivare ad un campo dell'UNITA, il movimento dei guerriglieri angolani, posto all'estremo sud del paese, alla frontiera con la Namibia. 35 giorni di marce forzate: «Dieci o dodici ore continuate, di giorno o di notte, poi dodici ore su di un camion. È stata dura, a volte molto», ci confida Mary-Josée. «Soprattutto quando non si sa nulla di quanto avviene, né dove ti portano, né perché ti hanno prelevata. È duro anche pensare che non c'è modo di rassicurare la propria famiglia che sta in pensiero... Sì, è stata dura, ma ci sono stati anche momenti eccezionali, di una rara intensità, specialmente con i soldati, che non mi hanno mai maltrattata. Niente alcool nel campo, mai una parola e un gesto scorretti. Erano uomini perfettamente a posto. Nel corso delle settimane sono entrata un po' in confidenza con loro e mi parlavano dei loro villaggi, delle mogli, dei bambini, e mi facevano domande sulla Svizzera.»

Mary-Josée ha passato quattro mesi di prigionia. Stava in una capanna che divideva con un'altra prigioniera, una sudamericana, pure infermiera. «Avevamo cinque litri d'acqua al giorno e il permesso di andare a fare il bagno al fiume, distante un'ora di cammino, una volta la settimana. Cosa è stato il peggio da sopportare? L'inattività. Cercavamo di riempire le nostre giornate con attività anche insignificanti, solo per non deprimerci...»

Mary-Josée venne liberata come era stata rapita, una mattina, senza esserne preavvertita. «Quelli dell'UNITA avevano pensato di utilizzarmi come mezzo per far pressione sull'opinione pubblica. Un giorno mi hanno messo di fronte a giornalisti francesi e americani, sperando che parlassi in loro favore. Io però mi sono accontentata di dire che ero stata trattata bene. Non avevo certo intenzione di tradire lo spirito del CICR, la neutralità. Il 18 settembre mi hanno liberata.» Passando dalla Namibia e dal Sud Africa, l'infermiera è tornata in Svizzera.

Mary-Josée Burnier nella sua abitazione a Ginevra, dopo la consegna della medaglia Henry Dunant...

L'Indonesia, poi il Mozambico

Dopo questo episodio molto movimentato, il CICR aveva proposto alla sua dipendente un anno di «riposo», presso la sede dell'organizzazione, a Ginevra. Ma la giovane donna non sopportò a lungo l'atmosfera d'ufficio. «Nell'aprile del 1983, ripartivo nuovamente!» Stavolta per l'Oriente, l'isola di Timor Est, in Indonesia, alle prese con la guerra civile.

È stata la più lunga missione di Mary-Josée. Quindici mesi di un lavoro simile a quello fatto in Angola: per prima cosa, provvedere con urgenza a migliorare le condizioni di denutrizione; a lungo termine, quelle di igiene, creare un dispensario e formare operatori sanitari. «Considerato che ero la sola rappresentante del CICR sul luogo, dovevo occuparmi anche di compiti di assistenza e protezione. In tal modo ho avuto, per la prima volta, una visione globale delle attività del Comitato.»

Tornata in Svizzera nell'agosto del 1984, Mary-Josée decise di concedersi un anno di aspettativa, ma non per riposare, bensì per studiare. «Volevo poter riflettere sui problemi dello sviluppo. Avevo vissuto un'esperienza pratica e desideravo completare quanto avevo acquisito con un'appropriato tirocinio teorico.» Si iscrisse allora all'Istituto di studi superiori seguendovi i corsi del primo anno.

Nel luglio del 1985, nel periodo delle vacanze universitarie, Mary-Josée ne approfittò per ripartire. «Il CICR mi aveva proposto una missione di due mesi nel Mozambico. Avrei dovuto valutare le necessità sanitarie e alimentari della popolazione locale.» Ma dieci giorni dopo il suo arrivo a Maputo, durante un volo di servizio, l'aereo in cui si trovava l'infermiera, sola col pilota, divenne il bersaglio dei ribelli del Mozambico. «Probabilmente è stato un errore. Ciò non toglie che abbiamo rischiato la vita. Ero ferita alle gambe, e il pilota alle braccia; non era più in grado di manovrare il piper. Lui mi dava le istruzioni e io eseguivo le manovre. È stata necessaria una mezz'ora per raggiungere la nostra base e atterrare in qualche modo. Ho vissuto la mezz'ora più lunga della mia vita...»

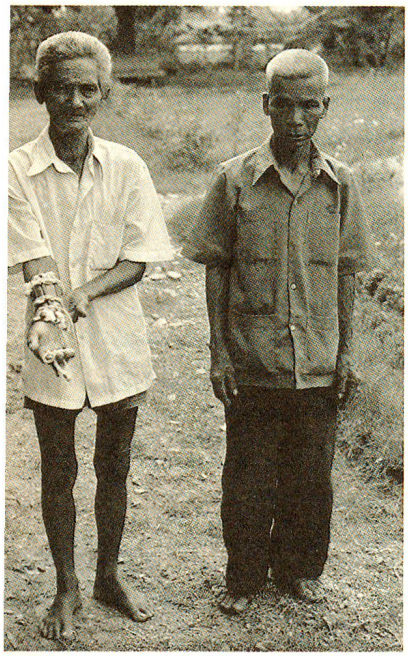
Dopo la pratica, la teoria... e gli onori

Due mesi d'ospedale a Ginevra, poi altri 18 per la rieducazione. «Avevo ripreso i miei studi all'Istituto, avevo conseguito il diploma e sono diventata assistente. Oggi, parallelamente, faccio un lavoro di ricerca sugli operatori sanitari e

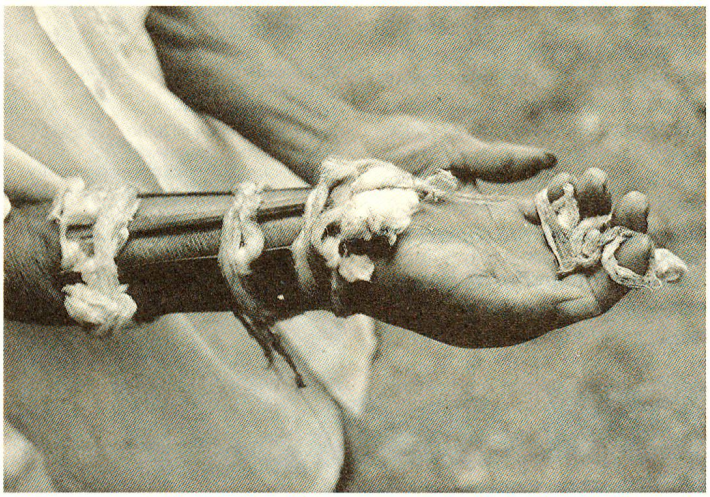
(Continua a pagina 28)

ESTERO

(Continuazione da pagina 25)
ciò è dovuto al fatto che lui non rifiuta la medicina tradizionale e che anzi nel frattempo ha preso contatto con due medici tradizionali: «Se vedono di essere accettati, fanno altrettanto con noi.» Visto che la penuria di farmaci continua ad essere grave – e la situazione non cambierà tanto facilmente – anche lui usa metodi poco convenzionali. Contro le tumefazioni somministra con successo l'ananas e disinfetta le ferite sporche con zucchero e papaya.



Medico tradizionale con paziente.
(Servizio fotografico Johannes Schraknepper)



Così la medicina tradizionale ricompone un braccio fratturato.

Le malattie che vengono curate più spesso a Takeo sono le affezioni ai reni e al fegato, quelle parassitarie, la malaria e la tubercolosi. I chirurghi operano una vasta gamma di casi, anche se negli ultimi tempi sono aumentate le ferite da arma da fuoco e da mine. I bambini soffrono soprattutto di affezioni polmonari e di tutte le possibili conseguenze della malnutrizione. Sia negli adulti, sia nei bambini sono molto diffuse le malattie della pelle dovute ai parassiti o alla mancanza d'igiene. Schraknepper è però convinto che oggi molte malattie non possono neanche essere diagnosticate e che il quadro clinico si trasformerà quando la diagnosi diventerà più sicura. Attualmente le cause rimangono spesso sconosciute e vengono trattati solo i sintomi.

Nell'ospedale provinciale di Takeo si attua anche, su scala modesta, una sensibilizzazione ai problemi della salute. Un'infermiera di Croce Rossa Svizzera ha elaborato in cambogiano alcune regole fondamentali di igiene e le ha fatte illustrare. Questa storia divertente e istruttiva è appesa alle pareti dell'ospedale e viene consegnata a tutte le famiglie che vi si recano.

Parlare con franchezza

La squadra CRS stazionata in Cambogia non è certo abbandonata a sé stessa. Essa intrattiene relazioni professionali con un'équipe polacca situata nella vicina provincia di Kampot e con i colleghi russi dell'ospedale khmero-sovietico – il più importante di Phnom Penh – chiamato Hôpital de l'amitié, nonché con diversi medici della Germania orientale.

FORMAZIONE ACCELERATA
Nel 1979 in tutta la Cambogia vi erano solo 45 medici diplomati. Fra il 1980 e il 1986 sono stati formati 325 medici, la maggior parte dei quali ha seguito uno studio accelerato. A questi si sono aggiunti 495 medici ausiliari. La facoltà di medicina dell'Università di Phnom Penh contava nel 1987 650 studenti, e quella di medicina ausiliaria circa 800.

Anche i rapporti con le autorità cambogiane sono buoni. Il medico di CRS afferma comunque di non essere una persona diplomatica. La sua formula – parlare con franchezza, ma preferibilmente a quattr'occhi – ha sempre dato buoni risultati. Con gli omologhi, per esempio, si è riusciti ad instaurare una collaborazione più continua che in passato. Inoltre si cominciano ad allacciare contatti sociali che per il capo dell'équipe CRS contano molto – e si vede. «Ognuno è responsabile delle esperienze positive o negative di tale incarico» dichiara il medico. Per se stesso prevalgono decisamente le esperienze positive. □

INTERNAZIONALE

(Continuazione da pagina 23)
le levatrici tradizionali nella Guinea-Bissau, dove ho già trascorso tre mesi nell'estate del 1987 e dove ritornerò questa primavera.»

Gli ultimi sette anni della sua vita, che non mancano certo di emozioni, la giovane donna li considera con entusiasmo sereno. «Come mi sono arricchita! Sul piano della professione, ho avuto un'occasione fantastica di fare pratica in un campo più vasto che quello terapeutico. Queste esperienze hanno influenzato anche le mie attività e i miei impegni attuali, a lungo termine. Sul piano personale, ho imparato a conoscermi meglio ed ho trovato negli ideali della Croce Rossa (l'impegno presso le vittime, senza però mai prendere posizione nei conflitti, e la difesa della neutralità, l'universalità) preoccupazioni che ho fatto mie. Le accetto senza riserve: penso sia una condizione indispensabile per lavorare con buon rendimento, senza mai dubitare del proprio impegno.»

Questo impegno presso il CICR ha valso a Mary-Josée una rara distinzione: la medaglia Henry Dunant. Le è stata consegnata l'otto gennaio scorso da Cornelio Sommaruga, a ricompensa dei «servizi eccezionali e degli atti di grande dedizione alla causa della Croce Rossa.» Mary-Josée è la quarantottesima persona, dal 1969, a ricevere la medaglia Henry Dunant. □